Regione Campania

FONDAZIONE SALERNITANA SICHELGAITA

Ente Autonomo Salerno Artigiana

c ceramica c Kiefer c Mendini

Salerno
Chiesa dell'Addolorata

28 dicembre 2001
12 gennaio 2002

Progetto Salerno Ceramica
Valorizzazione e sviluppo
della ceramica artistica salernitana

La mostra presenta i risultati del felice incontro fra due famosi artisti - Ottomar Kiefer e Fulvia Mendini - e cinque botteghe artigiane della ceramica salernitana. L'iniziativa, che è stata promossa dalla Regione Campania insieme alla Fondazione Salernitana Sichelgaita e alla Salerno Artigiana, si inserisce nel più ambizioso progetto volto a favorire la sperimentazione artistica e tecnologica nel settore della ceramica artistica salernitana.
La ceramica artistica è un prodotto particolare, fragile e resistente nel tempo, che risente nella scelta dei materiali, forme e decori, delle tradizioni, della storia e della sensibilità culturale di chi la fabbrica. Un legame questo che descrive contemporaneamente la forza e la debolezza del settore.
La tradizione contribuisce a definire l'identità, caratterizza la qualità, interviene sui processi, tutela il prodotto, tuttavia quando non riesce a prevenire i mutamenti, quando cessa di interpretare la realtà, diventa riproduzione di stilemi, incapaci di comunicare la forza creativa del legame originario.
E questo può determinare una stasi e una crisi del settore, che il polo salernitano della ceramica artistica sta attualmente attraversando.
"Salerno Ceramica" è una risposta originale e inedita alla crisi.
Il progetto, di cui la presente mostra è una tappa, favorisce l'integrazione e la contaminazione di più competenze, artistiche, tecniche e artigianali e recupera il ruolo propositivo della tradizione, elaborata e declinata in un contesto innovativo.
Il progetto coinvolge, in un fascinoso rapporto di contaminazione estetica, artisti, designers e laboratori artigiani della provincia di Salerno con il duplice obiettivo di creare manufatti in grado di re-interpretare la storia della ceramica salernitana rinnovando la produzione e favorire l'acquisizione di metodologie di lavoro maggiormente funzionali allo sviluppo del settore.
I laboratori e gli artigiani coinvolti rappresentano non solo gli attori del progetto, ma sono gli artefici dello sviluppo, chiamati a diffondere e condividere sul territorio le innovazioni introdotte sui prodotti e nei processi, rafforzando la tenuta occupazionale e competitiva dell'intero settore.
La mostra raccoglie e documenta, attraverso gli splendidi oggetti esposti, le varie tappe del progetto, dalla fase della ricerca storico-filologica a quella della realizzazione dei prodotti in ceramica nelle varie linee d'intervento – oggetti d'arte, d'uso comune e rivestimento – testimoniando l'efficacia e l'originalità delle soluzioni.
Il lavoro creativo di Ottomar Kiefer e Fulvia Mendini è andato ben al di là della proposta artistica, oltre lo scambio esperienziale, perché ha saputo leggere, nelle pieghe del progetto "Salerno Ceramica", il futuro e consegnarlo nelle mani dei valenti artigiani salernitani.

Luigi Nicolais
Assessore all'Università
e Ricerca Scientifica
Innovazione tecnologica
Nuova economia
Turismo, Sport e Spettacolo
Regione Campania

Il progetto, a cui si riferisce questo catalogo, si basa su un'inedita partnership tra la Fondazione Salernitana Sichelgaita e Salerno Artigiana (associazione della CNA di Salerno), ed ha l'obiettivo di rilanciare la ceramica artistica nella Provincia di Salerno. L'iniziativa parte da un territorio ove la ceramica ha grandi tradizioni storiche e potenzialità di crescita, ma, allo stesso tempo, nasce proprio dalla consapevolezza della crisi di idee e di tecnologie che attraversa questo settore. Tuttora radicata nelle botteghe artigiane e ancorata a un prodotto largamente preindustriale, la ceramica artistica non riesce infatti a sperimentare quei cicli di "distruzione creativa", che pure hanno avuto luogo nel passato, e che tanto importanti sono per confermare la vitalità di un settore e la sua capacità di proposta innovativa.
Rilanciare il settore della ceramica significa quindi anzitutto metterne in discussione gli attuali modelli di organizzazione industriale, che, pur consentendogli di sopravvivere, ne costituiscono il vincolo strutturale più stringente. Questi modelli sono alla radice, sia della natura ancora primitiva dei processi produttivi e dell'impiego delle tecnologie e dei fattori produttivi, sia della essenziale povertà della proposta produttiva. I prodotti della ceramica artistica locale, infatti, pur riflettendo gli stilemi apprezzabili di una tradizione storica di grande rilevanza, hanno da tempo perso lo smalto della innovazione artistica e tecnologica, e sembrano condannati a coltivare le preferenze del consumo convenzionale e del turismo di massa.
Partendo da queste premesse, il progetto si è posto l'obiettivo di proporre una serie di attività, per necessità molto concentrate nel tempo e nello spazio, che tuttavia avessero la capacità di coinvolgere un numero sufficiente di operatori. Queste attività sono state individuate per "gettare un sasso nello stagno" dell'inerzia del settore, provocare una riflessione sul suo futuro, e formulare alcune proposte esemplari, passando dalle parole ai fatti. Il progetto nasce quindi come una provocazione, sul piano della riflessione, della formazione e della proposta. Questi tre momenti corrispondono ad altrettante fasi progettuali e coinvolgono soggetti diversi: designers, artisti, storici dell'arte e operatori del settore, con vari gradi di interazione e partecipazione.
Il progetto si presenta, di conseguenza, come il tentativo di costruire una sequenza di attività di incontro, riflessive e operative, che si pongono come obiettivo la "cultura dell'innovazione" e come metodo quella che possiamo chiamare, per estensione, la "cultura dell'ibridazione", ossia dell'interscambio e dell'integrazione tra esperienze, professionalità e prospettive diverse.
L'intera operazione progettuale assume quindi un carattere aperto, che si va programmando per fasi complementari, sottoposte a successive verifiche, e con uno spiccato carattere sperimentale. Le attività del progetto hanno trovato unità nella convinzione, che un autentico rinnovamento della qualità produttiva non si ottiene attraverso lo scambio di repertori mutuati da altri contesti culturali o dalla meccanica applicazione di ricette esterne. Occorre, invece, offrire strumenti che mettano in moto la capacità individuale di ricerca dei laboratori artigiani, che dal confronto con l'"altro" risultino stimolati ed arricchiti di esperienze. E proprio dalla concreta sperimentazione di questa convinzione che nascono le pagine di questo catalogo.
Esse documentano una prima esperienza di integrazione artisti-artigiani, realizzata a partire dalla proposta di due designers: Fulvia Mendini e Ottomar Kiefer. Questi sono intervenuti nel progetto, attraverso una collaborazione diretta con artigiani e laboratori locali, realizzando prodotti innovativi, che riguardano oggetti d'arte, oggetti d'uso comune e rivestimenti. La realizzazione delle opere di Mendini e Kiefer ha implicato due tempi: il primo, dedicato ai disegni dei pezzi da produrre ed il secondo, più delicato, per la realizzazione materiale, da parte delle cinque botteghe artigianali coinvolte. L'elaborazione dei disegni ha rappresentato una parte cruciale del progetto, perché è da essa che derivano alcune delle idee portanti delle proposte di innovazione di prodotto. L'interazione con gli artigiani locali ha fatto sì che l'autonomia creativa degli artisti fosse indirizzata nell'alveo della tradizione della ceramica salernitana. Utilizzando i principi dell'artigianato locale come limiti e, al tempo stesso, come elementi di ispirazione artistica, sono state così poste le basi per uno scambio efficace fra artisti ed artigiani. La contaminazione reciproca delle diverse esperienze (artisti-laboratori) si è risolta nell'ideazione di forme, colori, decori, soggetti e modalità di impiego dei materiali che, pur conservando l'impronta fondamentale della tradizione artigianale locale, riconoscibile dal pubblico, ne propongono una lettura innovativa e, sotto molti aspetti, illuminante, sulle possibilità di sviluppo del settore.

Pasquale Lucio Scandizzo
Presidente della Fondazione
Salernitana Sichelgaita

Natura artificiale

La ceramica secondo Mendini e Kiefer

Fulvio Irace

Calato a Vietri da Berlino, Ottomar Kiefer si è dichiarato refrattario alle lusinghe di quella "stagione tedesca" che altri suoi più remoti connazionali avevano acceso nel breve volgere di poco più di un decennio del secolo scorso, depositandone tracce nella produzione ceramica di fabbriche e ateliers della Costiera.
Coniugando il mito goethiano del giardino delle Esperidi con la credenza moderna nella funzione salvifica dell'Arte a contatto con la Vita, Richard Dölker, Gunther Stüdemann, Sofia van Stolk, Monica Hannasch, Irene Kowaliska, etc., provarono a sciogliere l'aspro "mood" nordico dalle sprezzature espressioniste, nello spleen mediterraneo della tradizione locale, producendo segni, figure e stilemi aspiranti al rango di archetipi, sottratti quindi all'obsolescenza del tempo e dislocati in uno spazio senza riconoscibili coordinate.
Cent'anni dopo, Ottomar Kiefer non può non avvertire l'inattingibile distanza tra quella tensione romantica a fissare l'arte nel quadro della Natura, e la condizione dell'artista post-moderno, geneticamente diffidente verso tutto ciò che non si dichiara con la verifica della sua Artificialità.
Collocandosi nello spazio vago tra l'incanto del fascino naturale e il degrado ambientale delle aree commerciali e industriali alla periferia di Salerno, Kiefer si è dunque chiesto se l'inquadratura artistica della realtà consenta di chiudere un occhio sui suoi risvolti più oscuri. Considerando, inoltre, l'ambigua fortuna di oggetti che dal piano della funzione sono stati proiettati su quello ineffabile della decorazione artistica, non ha voluto fare a meno di riflettere sulla riedizione, in chiave di styling, degli artefatti di massa, del contrasto canonico tra riproducibilità tecnica delle cose e unicità presunta dell'opera d'arte. Proprio per questo, Ottomar Kiefer è partito dalla necessità di elaborare uno schema interpretativo della natura concettuale dell'attività artigianale: ha voluto, insomma, rifiutare il metro dell'espressività individuale e - indifferente all'idea di aggiungere altri segni al ricco brogliaccio dell'iconografia vietrese - decostruirne lo scenario produttivo e la mitica dell'atto primario al tornio o al pennello, indagando sulle condizioni critiche di percezione dell'unicità dell'artigianato, in un'epoca di patetici individualismi di massa.
Ammirato dalla rigogliosa presenza di una procace natura "ante portas", l'artista si trasforma momentaneamente in collezionista di "naturalia", impaginando un erbarium delle più disparate foglie di alberi e di cespugli della Costiera Amalfitana, come metafora di una conservazione spirituale della Natura e come proiezione dell'attesa di una sua futura riconciliazione con la Tecnica.
"Basta posare le foglie del mio erbarium – spiega Kiefer – su dei piatti e spruzzarle di smalto liquido . Ogni piatto che nasce sarà, in tal modo, l'irripetibile testimonianza di quel gesto che coglie e colloca oggetti reali su un supporto artificiale".
La traccia sul piatto conserva, dunque, la traccia di quell'atto umano e ogni prodotto è per definizione unico, a testimonianza di un procedimento manuale che non è il risultato freddo e stereotipato di stancanti ripetizioni di una manovalanza sottratta di ogni potere di decisionalità estetica. L'immediatezza dell'esecuzione lascia spazio al gioco e la ripetitività dell'operazione apre alla sua possibile variazione: nella serie dei piatti, come in quella dei vasi, l'oggetto finale non è, né

più né meno, che un documento di un gesto radicale e, allo stesso tempo, un contributo a un personale stile di vita, quello dell'artista.
Un erbario artificiale è anche quello su cui da qualche anno lavora Fulvia Mendini che trasferisce su tela filamenti onirici di fiori dipinti all'acrilico, con linee nette e colori brillanti e congela in frammenti stilizzati una natura visuale dalle origini sovraccariche e sensuali. Costruisce, in tal modo, un alfabetiere organico deformato dalla tecnica astrattizzante e meccanica del photoshop, reinterpretando la lezione decorativa di William Morris, che rispondeva al bisogno di autenticità del XIX secolo, trascrivendo la rappresentazione della natura sul piano bidimensionale della grafica dei parati.
Attiva nell'ambito dell'Atelier Mendini di Milano, Fulvia infatti ne ha recepito la ricerca di un'idea di decorazione come applicazione di un metodo ornamentale coerente con i sistemi di produzione della cultura industriale contemporanea e con l'assunto di una possibile contaminazione tra pratica artistica e disegno dell'oggetto d'uso.
Conseguentemente, il suo lavoro a Vietri si è indirizzato verso la possibilità di elaborare un insieme di segni e di grafemi suscettibili di tradursi in sistemi di rivestimento per superfici bidimensionali, con una particolare attenzione alla produzione delle piastrelle che, oltre che nella tradizione figurativa, tanta rilevanza ha assunto nell'economia produttiva del comparto salernitano.
Se da una parte, infatti, l'esigenza di elementi decorativi costituisce una necessità espressiva primaria per una produzione ceramica che si caratterizza per lo spiccato richiamo a una improbabile eternità della tradizione, dall'altra l'esaurirsi di ogni ricerca e di un'autentica vena creativa si riflette nelle stanche riproduzioni di motivi ibridi e stereotipati.
In particolare, Fulvia Mendini ha lavorato sul grafema del fiore – già precedentemente individuato dalla ricerca storica come parte significativa della produzione, come oggetto anche di collezionismo museale – proponendosi di distillare forme compatibili col tratto della pennellata o con l'uso di smalti praticato ancora in alcuni ateliers, come quello di Franco Raimondi.
Da questa collaborazione attiva tra artista e produttore è scaturito, dunque, un filone suscettibile di interessanti sviluppi applicativi soprattutto nel settore della produzione di servizi di piatti da portata e delle piastrelle per i rivestimenti di interni.
Convertendo l'originario disegno per stampi e decalcomanie in una fertile sperimentazione di antiche tecniche di lavorazione con smalti brillanti, Fulvia Mendini ha messo a punto un innovativo modo di impaginare la decorazione su piastrelle per la costituzione di pannelli decorativi e per la formazione di motivi ornamentali di grande pregio cromatico e di notevole preziosità figurativa.
Grandi fiori dagli effetti sgargianti occupano la superficie bidimensionale della piastrella, ingigantendo il popolare motivo della rosa sino a farlo diventare protagonista esclusivo del ritmo decorativo, in modo da restituire l'idea di grandi quadri inseriti organicamente nel rivestimento di pareti o di pavimenti.

Ottomar Kiefer

Die Welt vertonen. Infangare

("Ton" in tedesco significa sia argilla che suono,
"Tonkunst" è composizione musicale o arte della ceramica
e "vertonen" è coprire di argilla oppure illustrare con una melodia)

Ottomar Kiefer

Lavorare con la ceramica, da artista, era per me un campo nuovo e, per essere sincero, pieno di preconcetti. Nel tornio che gira e rigira a vuoto vedevo lo strumento per giungere all'*hortus conclusus* (e per me non è ancora ora), nella viscida consistenza delle umide argille che scivolano tra le dita delle mani, l'*humus* per una regressione infantile (è già troppo tardi) e nel forno per la cottura l'atto di purificazione per tutt'e due gli atteggiamenti. Nonostante ciò, l'universo artigianale per me era ben conosciuto e potevo contare sulla disponibilità, curiosità e ospitalità degli italiani meridionali.
Il mio spirito all'arrivo a Salerno: perché no?
Di certo non posso insegnare niente a nessuno. Di fronte ad un terreno nuovo si è disarmati. Si può reagire con curiosità e la volontà di imparare, scoprire, cercare di comprendere o al contrario con paura e di conseguenza con il rifiuto. Rifiuti ne ho già trovati dispersi un po' ovunque, quindi perché aggiungerne altri, non è meglio cercare di utilizzarli?

1. "che fare"

a) Primo giorno
Mentre, durante la conferenza stampa nella sala di Villa Guariglia, ascoltavo le parole provocatorie di Enzo Mari e assistevo alle scene tumultuose all'italiana, il mio sguardo si ripiegava in intimo atteggiamento su me stesso e precisamente sulla coloratissima camicia che indossavo. Da anni era rimasta inosservata in armadio e ora mi chiedevo il motivo per cui l'avessi tirata fuori. Certo mi immaginavo che per una conferenza stampa ci sarebbero state tutte persone molto serie, uomini di cultura, illustri personaggi del mondo dell'economia e della politica e quindi sarebbe stato più che opportuno evidenziare anche la mia presenza attraverso un insolito abbigliamento. Per la brevissima durata di un pensiero poteva essere una valida risposta, ma quando mai mi aveva interessato il mio aspetto esteriore? La questione mi coinvolgeva talmente che non riuscivo più a seguire l'acceso dibattito, ma mi fissai sulla superfice della mia ritrovata camicia estiva. Forse per la prima volta la guardavo con attenzione e meraviglia, mi divertivo a scoprire il disegno nei dettagli e di colpo mi sembrava di comprendere lo spirito di chi l'aveva concepita, la leggerezza e l'immediatezza del suo atto creativo: era di un mondo lontano, quello africano. E mentre di sottofondo mi sembrava di avvertire la frase " nel mondo esiste già un'infinità di forme e decori", mi venne spontaneo il desiderio di trasformare anche la mia bella camicia in piastrelle; almeno avrei spiegato come mai, dopo tanti anni, la rindossavo proprio in quel giorno.
b) "Felci e martelli"
Un inevitabile confronto con il periodo tedesco di Vietri non mi entusiasma, in quanto dell'arte naïf accetto solo un doganiere, ma un asino vero, superstite ad Albori dove soggiorno, attira la mia attenzione e anch'io non posso fare a meno di scoprire la mia vena di anima romantica tedesca e mi avvio subito per i grossi centri commerciali.

Ottomar Kiefer
Senza titolo
creta su materiali vari
2001
[foto Ottomar Kiefer]

Nel reparto tecnico di un supermercato mi hanno guardato con sospetto quando ho acquistato una dozzina di barattoli di vernice spray. Niente paura, non vengo dalla metropoli per sporcarvi mura e mezzi pubblici con spruzzi di colori indelebili... no... no...piuttosto mi servono nelle mie passeggiate solitarie lungo antiche mulattiere, nella silenziosa campagna intorno ad un asino, per fissare le ombre delle più svariate foglie d'alberi, cespugli ed erbe aromatiche su leggeri piatti di plastica. I risultati stuzzicano Franco Raimondi e insieme li trasformiamo in ceramica. E funziona molto bene! Questo il mio contributo alla rigogliosa natura di Vietri, un omaggio ai giovani colleghi con i quali divido il mezzo e per un nuovo modo di intendere il lavoro artigianale in quanto ogni pezzo è irripetibile, unico ed è un valido frutto di un gesto umano. Una sorta di noiosa manualità ripetitiva si subisce solo per eliminare la roba mal riuscita con un secco colpo di martello.

c) Contenuto e occasionalità

Un problema fondamentale è il rapporto tra forma e stile. Parlando di design, per forma intendo quella funzionale (l'uso pratico) e per stile quello di vita (uso decorativo). Nei paesi industrializzati il vecchio uso pratico di ceramica è quasi totalmente soppiantato da altri materiali industriali, mentre la ricerca scientifica scopre sempre nuovi usi di un antichissimo materiale. Nonostante ciò mi sembra che nel settore artigianale si è ancora legati con i vincoli di una tradizione millenaria alla funzionalità e mentalità preindustriale delle cose. Oggi un vaso di ceramica non è più un contenitore, ma un oggetto superfluo di decorazione che serve per comunicare, per esprimere o copiare uno stile di vita. Non credo che a qualcuno passi per la mente di mangiarsi una spaghettata in uno degli splendidi piatti di Picasso. E allora perché non bucare la liscia invulnerabile superficie di un perfetto vaso che, tra l'altro, non deve contenere più niente, se non la memoria di una primordiale tradizione umana, con delle schegge di forme irregolari e caotiche dello stesso materiale e che sono l'avanzo, non degno di nota, di un altro difficile e rigoroso atto manuale durante il complicato processo di trasformazione delle terre in perfette piastrelle quadrate. L'oggetto finale non è né più né meno che un documento di quel radicale gesto e un contributo al mio stile di vita.

d) La favola dell'artista che incontra Cenerentola.

Dopo l'ondata di nuove impressioni e le prime notti passate insonne, finalmente riuscivo a riposare. E avevo un sogno, forse un incubo che voglio raccontare. Accade in una mite notte di luna piena; mi trovo da solo immerso in un paesaggio desertico dove però le sabbie sono sostituite con argille come le maccalube in Sicilia, non c'è un'anima viva e non ci sono alberi o altre piante, nemmeno felci. Ho davanti a me una collina di argilla nera umida e scivolosa, a forma di piccolo vulcano. L'unica sensazione che mi è familiare: un rumore di sottofondo di trafficatissime autostrade (il rientro?). La collina si muove con un lento, ma continuo smottamento, come una duna, frana, si sgretola e si ricompone come se fosse spinta, da dietro, da una gigantesca ma invisibile ruspa. Vedo che dal pendio del viscido ammasso di terra si liberano di là e di qua delle cose che scendono velocemente giù, rotolando su se stesse, come ho visto in un monitor di un bar in cima al cratere del Vesuvio, con il materiale incandescente in caduta lungo la sciara dello Stromboli. Non è facile individuare cosa siano, perché sono completamente coperte di fango, sì da risultare di color nero lucido, alla poca luce della notte chiara. Posso distinguere un sassofono, tubi di dentifricio o lucido di scarpe, cassette video, vecchi telefoni con la cornetta, giocattoli per bambini di ogni genere, contenitori di tutte le forme, walkman con auricolari, finte ossa di gomma per cani, toaster per il pane, spazzole per pulire la tazza del bagno, tastiere di computer, piatti satellitari, aerini gonfiabili, cerchioni di automobili, collari antipulce per gatti ecc.ecc. Una volta arrivati ai piedi della collina le cose vengono ringhiottite dalla stessa collina in avanzamento. E mentre faccio cauti passi indietro i miei occhi sono inchiodati in avanti dal piacevole gioco di indovinare cosa sia quello che appare e ricompare nell'informe ammasso argilloso in movimento franoso verso di me. All'improvviso sento una mano poggiarsi sulla mia spalla destra. Spaventato a morte e di scatto giro la testa e vedo Cenerentola di fronte a me. Mi fa un benevolo occhiolino, socchiude gli occhi e mi si avvicina ancora di più per bisbigliarmi qualcosa nell'orecchio: "Sei tu l'unico ad essere qui perché sei stato prescelto e tutto ciò che qui fuoriesce dalla collina, sarà tuo, per trasformarsi immediatamente in oro nelle tue stesse mani''. Poi mi dà un leggerissimo bacio sulla guancia e scompare sciogliendosi in nebbia nell'aria notturna. In quel momento, il più dolce del sogno, si introduce un ripetuto I-A, sempre più insistente, dell'asino fuori casa e mi sveglio di colpo, bagnato di sudore. Mi chiedo, che cosa sarà vero?

Ottomar Kiefer
Ottentato
terracotta
realizzazione Ceramica
Vincenzo Borriello
2001

Ottomar Kiefer
Felci e martelli
smaltatura a spruzzo
su plastica e cotto
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001

Ottomar Kiefer
Che fare
maioliche e materiali vari
2001
[foto Ottomar Kiefer]

Fulvia Mendini

Fulvia Mendini
prove di decorazione
su stoviglie
realizzazione
Ceramica Daedalus
2001

Fiori di smalto

Fulvia Mendini

OBERON- Hai il fiore con te?
PUCK - Ho il fiore, eccolo.
OBERON - Dammelo, di grazia. Conosco una sponda dove crescono il timo selvatico e la primula e la violetta dal capo tentennante, sotto un baldacchino di rigoglioso caprifoglio, di profumate rose damaschine e canine: parte della notte dorme ivi Titania, cullata in mezzo a quei fiori da musiche e danze deliziose, ed ivi il serpente lascia la sua pelle smaltata, ampia abbastanza da poterne fare il manto di una fata.
(da William Shakespeare *Sogno d'una notte di mezza estate).*

Lavorando per diversi anni nell'Atelier Mendini, accanto a mio padre, ho maturato una grossa esperienza in un campo altamente privilegiato nello studio, quello della decorazione. Insieme alla grafica, che è la mia principale responsabilità, ho avuto modo di affrontare in diverse occasioni il tema dell'ornamento, che trovo molto affascinante. Ho sentito l'esigenza di cominciare io stessa, da sola, ad inventare le mie forme iniziando una personale semantica, affrontandola da un punto di vista strettamente pittorico, su tela.
Poi succede che queste immagini dalla tela passino al computer e si riadattino ad altre misure e superfici, le più svariate come vassoi, piastrelle, vasi, pannelli...
Il mio tema preferito, e decisamente ricorrente, è quello del fiore, dove scopro l'enigma della bellezza. Inseguo forme e colori che arrivano da impalpabili fragranze di prati incantati e da mondi inabissati in fondali marini di fiaba. La natura rappresenta un campo magnetico che mi attrae in continuazione. Il fiore diventa un piccolo, eppure enorme universo, in cui esprimere degli incanti.
L'esperienza di Vietri mi ha permesso di lavorare accanto a degli artigiani molto virtuosi che hanno interpretato con grande maestria i miei decori. Un'esperienza bella ed importante.
Questi scambi di idee e di informazioni, pur delicati nel passaggio da una tecnica all'altra, sono spesso molto sorprendenti. La ceramica è un materiale dapprima morbido e duttile che poi si trasforma in modo un po' magico e imprevedibile. Io sono abituata al controllo totale dei colori, ma in questa esperienza l'effetto meno controllato ottenuto mi ha soddisfatto completamente.
Abbiamo realizzato a mano delle piastrelle raffiguranti dei fiori, che montate insieme formano dei pannelli che sarebbe bello immaginare in punti focali della casa, come "boiserie" in un portico, simili a quelli dei giardini arabi o delle corti dei maraja indiani. La lucentezza di questi smalti sorprende nella resa brillante dei colori, con un effetto che sento appartenere molto al mio linguaggio.
L'altro progetto è un servizio di piatti da tavola. La complessità e la minuzia di dettagli dei miei decori hanno prodotto un risultato che non è proprio quello della tecnica vietrese, ma è più vicino a quello della porcellana. Proprio in questo c'è stata la sfida, nel catturare e domare la liquidità di questi colori a pennellata con una resa più fredda e stilizzata.

Fulvia Mendini
prove di decorazione
su mattonelle
realizzazione
Ceramica Artistica Pinto
2001

Fulvia Mendini
Barrier reef
decoro su maiolica
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001

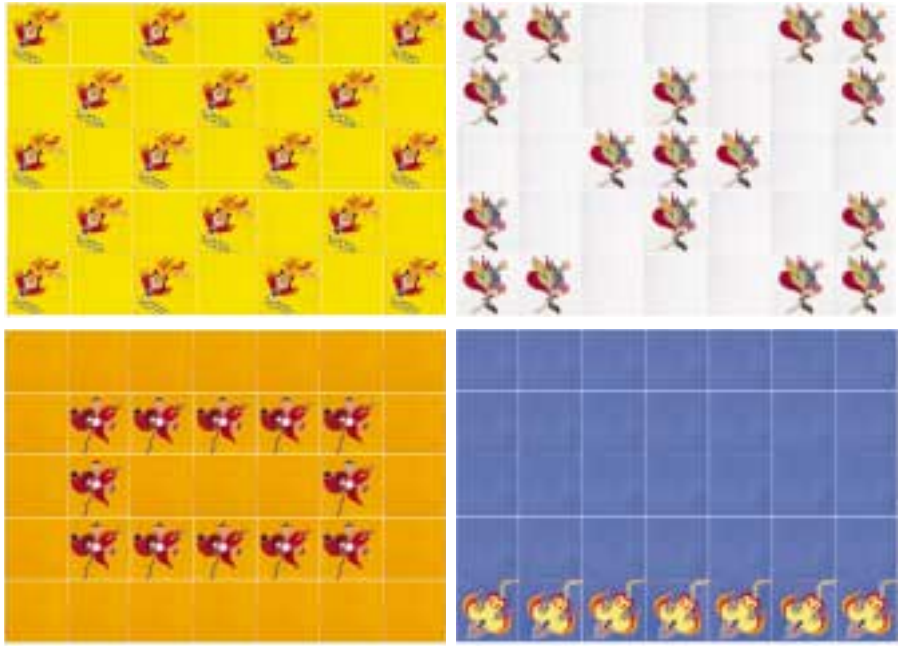
Fulvia Mendini
Pink anemone
decoro su maiolica
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001

Fulvia Mendini
Orange blossom
decoro su maiolica
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001

Fulvia Mendini
Paradisea
decoro su maiolica
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001

Fulvia Mendini
Barrier reef
pannello maiolicato
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001

Fulvia Mendini
Pink anemone
pannello maiolicato
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001



Fulvia Mendini
Orange blossom
pannello maiolicato
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001

Fulvia Mendini
Paradisea
pannello maiolicato
realizzazione
Ceramica l'Archetto
2001

Biografie

Ottomar Kiefer

vive a Berlino. È difficile caratterizzare l'artista tedesco, formatosi all'Accademia di Kassel negli anni Ottanta con i canoni tradizionali dell'arte come pittura, scultura e grafica.
Inizialmente ha sperimentato il mezzo fotografico per passare alla video-arte e successivamente all'allestimento di spazi con installazioni multimediali.
In Italia ha realizzato dal 1987 diverse opere appositamente create in luogo nelle città di Ferrara, Perugia, Grosseto, Padova, Trieste, Reggio Emilia, Venezia e Bologna.
Una costante nella sua ricerca artistica è scavalcare gli ambienti consueti dell'arte come il museo e la galleria e riappropriarsi di spazi pubblici collaborando con architetti e curatori. Ha anche sviluppato diversi oggetti sperimentali di design.
Non è legato ad una tecnica o ad un materiale bensì alla "gaia scienza" della sperimentazione senza perdere però mai di vista i contenuti concettuali della sua arte.
La sua proposta di una "Stanza del futuro", che ha realizzato per la Futurshow del 2000, a Bologna, ha ottenuto un vasto riscontro da parte del pubblico italiano.
L'artigianato, a metà anni Ottanta, è stato già un campo di suo interesse con un lavoro di ricerca sfociata in una pubblicazione fotografica a cura dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Perugia.
Nel 1992 ha realizzato piatti di ceramica nel laboratorio sperimentale di Antonio Presti a Santo Stefano di Camastra.

Fulvia Mendini

nasce a Milano nel 1966, dove vive e lavora.
Si diploma all'Istituto Europeo di Design dove frequenta i corsi di illustrazione e grafica.
Dopo uno stage allo studio di Michele De Lucchi, nel 1990 diviene responsabile del settore di grafica dell'Atelier Mendini.
Si occupa di grafica, editoria e decorazione.
Collabora con varie aziende tra le quali Alessi, Abet Laminati, Appiani, Bisazza, Electa, Fabbri editori, Philips, Richard Ginori, Ritzenhoff, Sikkens, Swatch, Venini.
Nel 1992 inizia un'attività pittorica e decorativa personale, approfondendo il tema della natura e in particolare il mondo dei fiori, con pitture ad acrilico e olio, su tela e su tavola.
Tali lavori la inducono a realizzare vari decori su oggetti e ambienti.
Nel 1994 è invitata esporre i suoi quadri alla mostra "la Fabbrica estetica - La nuova generazione del design italiano" al Grand Palais di Parigi e, successivamente, all'Expo International di Taejon in Corea.
Nel 1998 partecipa alla mostra di quattro grafici alla Galeria Design di Wroclaw in Polonia.
Nel 1999 prende parte al progetto sinestetico "Color is music" di Massimo Caiazzo a Milano, insieme al gruppo UltraPop e a Sergio Cascavilla.
Nel 2000 presenta suoi lavori pittorici alla Triennale di Milano nella mostra "Essere ben essere"; partecipa a Pescara all'esposizione collettiva "Camera Italia", nella sala di Balla, a cura di Giacinto di Pietrantonio. Nella nuova metropolitana di Napoli, stazione Salvator Rosa, sono presenti quattro sue grandi opere rotonde realizzate in mosaico Bisazza.

Indice

2
Presentazioni

5
Natura artificiale
La ceramica secondo Mendini e Kiefer
Fulvio Irace

7
Ottomar Kiefer

9
Die Welt vertonen. Infangare
Ottomar Kiefer

15
Fulvia Mendini

17
Fiori di smalto
Fulvia Mendini

23
Biografie